

SCUOLA. Decreto approvato. Il ministro D'Onofrio: «A settembre la mia grande riforma».

«Riparazioni» addio Corsi di recupero tenuti dai precari?

Gli esami di riparazione ieri sono stati aboliti per decreto. Ora, però, resta da «riempire» il provvedimento. Non sono ancora stati decisi i criteri in base ai quali saranno scelti e pagati i docenti per i corsi di recupero, né le modalità con cui saranno organizzati. D'Onofrio: «E se li tenessero i prof in pensione o i precari?». Il ministro aggiunge: «A settembre la grande riforma».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Il provvedimento adesso c'è: nel 1995 non vi saranno più rimandati. L'ultima stagione delle «riparazioni» per gli studenti delle superiori comincerà perciò il prossimo primo settembre. A giugno, chi a scuola se la caverà complessivamente, sarà promosso. Chi andrà male, sarà bocciato, senza appello. Chi ha qualche difficoltà, in estate frequenterà corsi di sostegno.

«Pagellina» il 15 luglio?

Il ministro Francesco D'Onofrio ha spiegato che saranno le «scuole» nella loro autonomia didattica totale a decidere quando partire e come organizzare i corsi, anche al termine dell'anno scolastico. E, in questo caso, il decreto rimanda al giudizio sullo studente al 15 luglio. Su queste lezioni, in realtà, molto resta ancora da decidere. «Saranno il collegio dei docenti ed i consigli di classe», ha detto ieri il ministro D'Onofrio, «a stabilire i criteri e le modalità dei corsi di sostegno e non più un'ordinanza del ministero, come era stato stabilito in un primo momento dal disegno di legge presentato a luglio».

Come pagare i docenti

La retribuzione dei docenti che terranno i corsi sarà invece oggetto di contrattazione con i sindacati. Per il momento, si sa solo il costo: 205 miliardi l'anno. Ancora invece non è stato stabilito quali docenti saranno impegnati in queste iniziative; per esempio, ha aggiunto ieri il ministro, potrebbero essere gli insegnanti in pensione o i precari. Secondo D'Onofrio, poi, «grande importanza dovrà avere la formazione del corpo docente. In questo senso c'è un impegno anche del ministro dell'Università perché si svolgano corsi di laurea anche per i maestri elementari e gli insegnanti delle medie».

Nella conferenza stampa di ieri, il ministro D'Onofrio ha detto di

aver tenuto al consiglio dei ministri una relazione sugli obiettivi della «grande» riforma della scuola, riforma che presenterà nel mese di settembre. La riforma riguarderà la parità tra la scuola pubblica e quella privata, l'ordinamento delle materie, la riforma delle medie superiori e l'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico da 14 a 16 anni. Alla base di tutto ci sarà l'autonomia didattica e finanziaria della scuola che sarà attivata secondo la delega. Il ministro inoltre punta ad una scuola a tempo pieno.

Il rinnovo del contratto

Il rinnovo del contratto, ha detto ancora, «le cui trattative cominceranno a giorni, rappresenterà la sede per porre le basi di una sistema scolastico di educazione permanente e ricorrente. Anche se ciò naturalmente non potrà avvenire nel primo triennio di riforma». «Innumerevoli», i commenti, al provvedimento. Vittorio Campione, responsabile Scuola per il Pds, ha detto che «abolire gli esami di riparazione è giusto, farlo al di fuori di ogni intervento strutturale nella scuola secondaria è quantomeno sconsiderato... Il ministro della Pubblica Istruzione continua con il suo metodo dei pannicelli caldi...».

Critico è anche il segretario generale della Scuola-Cgil, Emanuele Barbieri. Secondo Barbieri, «il ricorso al decreto su una materia delicata, su cui il parlamento era disponibile a lavorare in tempi brevi, è il sintomo di un'arrogante autosufficienza del governo, spesso non suffragata dai comportamenti della stessa maggioranza».

Apprezzamenti convinti vengono invece dalla Fidae (la Federazione delle scuole cattoliche). «La Fidae», si legge in un comunicato, «esprime consenso sull'abolizione degli esami di riparazione, pur rilevando che un approccio ai problemi della scuola debba essere fatto in maniera organica...».



Non ci saranno più esami di riparazione per gli studenti

Andrea Cerese

Il capogruppo dei Progressisti alla Camera: decreto insensato

Berlinguer: «Una sortita demagogica A un malato grave che fa l'aspirina?»

L'abolizione degli esami di riparazione? «Un provvedimento demagogico». Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti alla Camera, boccia la riforma scolastica contenuta nel decreto legge del ministro D'Onofrio. Per il deputato del Pds, Ben altri devono essere i provvedimenti per abbattere l'abbandono e la dispersione. A partire da quella legge delega sull'autonomia degli istituti che non è stata ancora attuata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti alla Camera, non è tenero con il decreto legge del ministro D'Onofrio che abolisce gli esami di riparazione. Una bella bocciatura, secondo il deputato del Pds, la merita il governo ancor più degli studenti, 700 mila, che ogni anno vengono rimandati. «In Italia», dice, «meno della metà dei ragazzi è in grado di raggiungere il diploma di scuola secondaria, mentre in Germania si diploma il 100% dei giovani. Di questo il ministro D'Onofrio non si preoccupa. E la riprova che il governo Berlusconi non ha capito l'importanza fondamentale della preparazione dei giovani nella società contemporanea. Questo governo è un attentato al processo di modernizzazione del paese».

Insomma, andava fatta una vera riforma della scuola. E invece,

D'Onofrio è partito da un dettaglio: gli esami di settembre. I problemi sono ben più gravi. Abbiamo bisogno di eliminare la dispersione scolastica, o almeno di ridurla. Dobbiamo aiutare i ragazzi che non riescono a concludere i loro studi. Se non ce la fanno è a causa dell'organizzazione scolastica che è burocratica, centralizzata e molto ostica. Di questo Berlusconi e D'Onofrio non hanno capito niente. I primi provvedimenti di riforma della scuola devono riguardare il modo in cui si studia e che cosa si studia, materie che oggi sono ferme in buona misura ancora a Giovanni Gentile. Ecco, ci vuole una riforma della forza di quella che fu fatta nel '23, naturalmente adatta al Duemila. Occorre che i giovani a scuola studino ma anche sperimentino. Con questo tipo di organizzazione

questo non avviene. In aula i ragazzi rispondono alle interrogazioni, mentre il grosso dello studio fanno a casa. E a casa c'è chi è aiutato e chi non lo è. E chi non è aiutato cade, non arriva alla fine. Noi invece abbiamo bisogno di una scuola a tempo pieno, profondamente rinnovata. Da queste cose sarebbe dovuto partire il governo, non dagli esami di riparazione.

Eppure questa questione degli esami di riparazione era uno scandalo...

Siamo tutti d'accordo che gli esami di riparazione sono una cosa ridicola, che vanno aboliti. Quello che non va bene è curare una grave malattia con l'aspirina. Si elimina il sintomo, non la causa della malattia. Con questo non voglio dare una risposta estremistica del tipo: o si fa tutto o non si fa nulla. No, qualcosa andava fatto. Ma il punto è che esiste già una legge delega che autorizzava il governo Ciampi a riformare in senso autonomistico l'organizzazione scolastica. Invece D'Onofrio ha rinviato l'attuazione di questa legge e ha dato priorità ai provvedimenti demagogici sugli esami di riparazione. Uno sbaglio perché la vera priorità è l'autonomia legata alla riforma dei contenuti didattici. La riforma andava contratta sull'autonomia, dunque? Sulla questione dell'autonomia

c'è stata molta confusione in passato e qualche reazione demagogica destata da sospetti ingiustificati. Autonomia non significa che le scuole non debbano essere inquadrare in un unico sistema nazionale. All'opposto. Però all'interno di un disegno generale e quindi di una validità nazionale del titolo conseguito si possono consentire ambiti di decisione autonoma sia su una parte dei contenuti didattici sia nell'organizzazione della vita della scuola sia nella gestione del personale docente. I progressisti hanno presentato prima in forma di interpellanza e a settembre presenteranno in forma di provvedimenti concreti delle proposte di riordino complessivo del sistema scolastico. Ma questo processo di riforma si potrà realizzare soltanto se verrà demolita l'organizzazione burocratica centralizzata. E questo è possibile passando attraverso l'autonomia degli istituti scolastici.

Il governo ha scelto fra l'altro la forma del decreto legge per far passare la sua riforma. E per questo è stato criticato.

Una cosa inaudita. È l'ennesima prova che si concepisce la politica come spettacolo. Che, «bisogna c'era di un decreto legge per riformare esami che si dovranno sostenere solo nel settembre del '95? Non si può andare avanti con decreti legge su materie che non

hanno alcuna necessità di urgenza.

Che effetti avrà, secondo lei, l'abolizione degli esami di recupero? Ci saranno veramente meno bocciati?

Al contrario, penso che avremo più ragazzi che abbandonano gli studi. Infatti al posto degli esami ci saranno dei fantomatici corsi di recupero e di sostegno. Un palliativo visto che li si prevedono solo alla fine dell'anno scolastico. Abbiamo invece bisogno di inserire forze di sostegno fin dall'inizio dei corsi. Ma questo, ancora una volta, è possibile solo nell'ambito di una profonda riorganizzazione didattica. Quelli contenuti nel decreto sono provvedimenti demagogici che lo stesso corpo insegnante avrà difficoltà ad attuare e che non produrranno gli effetti desiderati. Ma soprattutto che aggraveranno la situazione della dispersione e degli abbandoni.

Si stroncherà, almeno, il «racket delle ripetizioni»?

Non credo proprio. I ragazzi, quelli ricchi, andranno a ripetizione durante l'anno scolastico. I corsi di sostegno e di recupero non aiuteranno affatto perché non eliminano la causa delle ripetizioni. Su quale sarà l'unica differenza? Che prima a ripetizione ci si andava d'estate, adesso ci si andrà in primavera.

Rinvio il disegno di legge. Il ministro minaccia e chiede chiarimenti

Carceri, schiaffo a Biondi

■ ROMA. Prima la cancellazione del contestatissimo decreto sulla custodia cautelare, ora il rinvio del disegno di legge sulle carceri: il ministro della Giustizia Alfredo Biondi potrebbe dimettersi. Una scelta clamorosa, fatta balenare dal Guardasigilli a conclusione della riunione del Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto esaminare ed approvare la nuova normativa carceraria. «Ritengo preliminare», ha dichiarato Biondi, «ad ogni mia ulteriore assunzione di responsabilità, una riunione di maggioranza estesa ai rappresentanti dei gruppi parlamentari al fine di fissare le prospettive e gli ambiti delle iniziative assunte o da assumere per risolvere i problemi della giustizia penale, civile e di tutto ciò che colpevoli ritardi hanno reso tanto difficile e conflittuale». E ancora: «Il tema della giustizia», ha aggiunto, «richiede una visione complessiva dei molteplici problemi. Io ho proposto le soluzioni che mi parevano più incisive e essenziali per risolvere le

questioni più importanti in chiave di vivibilità e umanità. Comprendo che nella maggioranza e nel Governo esistono opinioni così diversificate su un tema tanto delicato e controverso. Serietà e coerenza esigono, sui temi istituzionali, il massimo di collegialità e solidarietà nella scelta degli strumenti necessari a realizzare il programma di Governo, evitando atteggiamenti esclusivi e altalenanti motivati da valutazioni episodiche e non meditate».

In altre parole, il ministro della Giustizia lamenta una sorta di «solitudine» all'interno dell'esecutivo e della stessa maggioranza. Era accaduto, in maniera clamorosa, in occasione del cosiddetto «decreto salva-corrotti», nello scorso luglio. Presentato dal Guardasigilli in consiglio dei ministri, approvato all'unanimità dai suoi colleghi, sconfessato già il giorno dopo, al manifestarsi delle dure proteste di magistrati, giornali e cittadini contro un provvedimento che

avrebbe rimesso in libertà una buona parte degli inquisiti di Tangentopoli. E scottato da questa esperienza, lo stesso ministro aveva scelto per le norme sul carcere la strada del disegno di legge: il portavoce del governo, Giuliano Ferrara, aveva annunciato che sarebbe stato esaminato ieri, ma il consiglio dei ministri ha optato per il rinvio. In serata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha tentato di gettare acqua sul fuoco: «Si è ritenuto di approfondire il problema», ha spiegato, «tenendo conto strettamente di due esigenze apparentemente contrapposte: far fronte alla situazione delle carceri e garantire allo stesso tempo la sicurezza dei cittadini». D'altra parte — ha concluso Letta — si è voluto dare «la possibilità anche ai vertici della polizia, appena designati, di valutare le conseguenze del provvedimento nella pieganza dei loro poteri». Quanto al ministro Biondi, «nessun pregiudizio nei suoi confronti».

Nel codice penale sarà introdotto il reato di «incendio di boschi»

Piromani, pene più dure

■ ROMA. Pene più severe per chi incendia i boschi. È quanto propone il Governo che, nella seduta di ieri del Consiglio dei Ministri, ha approvato un disegno di legge che introduce nel nostro ordinamento il reato di «incendio di boschi», prevedendo l'aggravante in caso di «disastro ecologico».

Fino a 10 anni

La sanzione, come spiega un comunicato del ministero diffuso ieri pomeriggio, colpisce le ipotesi gradatamente più gravi: da quattro a dieci anni di reclusione per «chiunque cagiona un incendio su boschi, selve o foreste nonché su vivai forestali destinati al rimboscamento propri o altrui»; da due a sei anni se l'incendio è colposo. In entrambi i casi la pena è aumentata di un terzo se dal rogo deriva pericolo per edifici o danno in parchi nazionali o regionali. Essa è aumentata della metà se dal fatto deriva un «disastro ecologico».

Il disegno di legge innalza a venti an-

ni il termine prima del quale non sono consentite nuove destinazioni d'uso del territorio colpito dall'incendio. Sono state previste, infine, delle sanzioni pecuniarie accessorie più severe e vanno da 500 mila lire a cinque milioni, da aggiungere alla pena detentiva. Il provvedimento è stato proposto dal ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi, d'intesa con il sottosegretario alla protezione civile, Ombretta Fumagalli Carulli.

Il ministro Biondi ha espresso la sua soddisfazione per la approvazione del disegno di legge ed ha dichiarato in una nota che il provvedimento intende «colpire adeguatamente chi minaccia il patrimonio naturalistico e ambientale, facendo ricorso a tutti gli strumenti dissuasivi di cui dispone la nostra società civile».

Codice penale

Analoga soddisfazione ha espresso l'on. Ombretta Fumagalli Carulli che ha ringraziato il ministro Biondi «che si è

battuto molto per il varo di questo provvedimento, sia dal punto di vista giuridico che sotto il profilo puramente ambientalistico». Biondi e Fumagalli Carulli hanno espresso l'auspicio che per l'approvazione del disegno di legge si possa ottenere in Parlamento una «corsia preferenziale». Il Governo ha deciso, infatti, di avvalersi del disegno di legge e non del decreto, proprio perché, come spiega una nota del ministero di Grazia e Giustizia, «si chiede una modifica del codice penale». Infine, Ombretta Fumagalli Carulli ha annunciato altre iniziative nella lotta contro i piromani. Alla fine di settembre, sarà convocato il Consiglio nazionale della Protezione Civile, organismo in cui siedono sette ministri, i presidenti delle Regioni, rappresentanti delle Province, dei Comuni e del volontariato. La riunione del consiglio esaminerà «se esiste una adeguata strategia regionale per la prevenzione degli incendi boschivi».